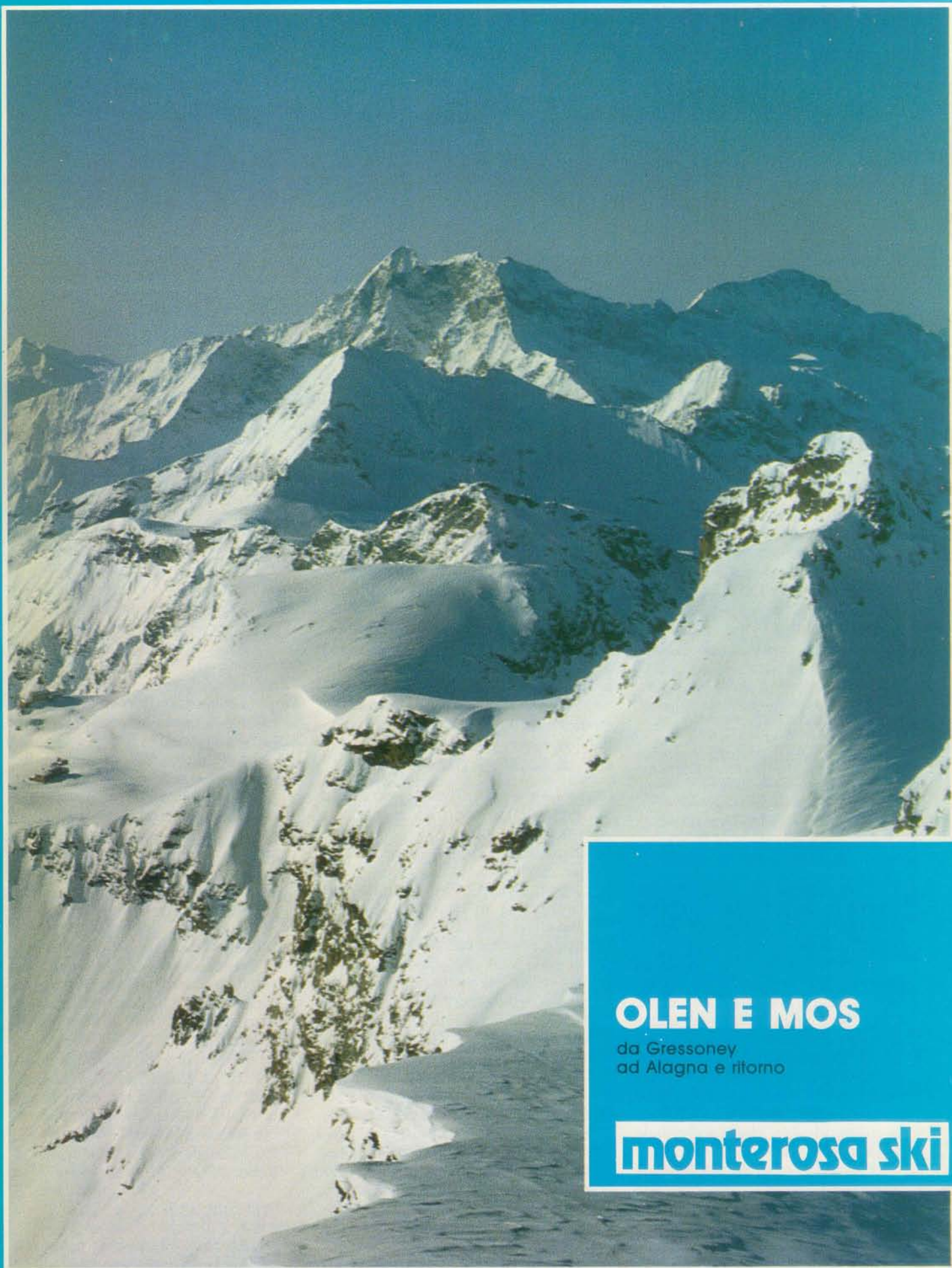




LE DISCESE STELLARI DI ALAGNA



OLEN E MOS

da Gressoney
ad Alagna e ritorno

monterosa ski



Il nostro itinerario è un incontro con l'alta montagna ma 'sfiora' l'altissima. Ecco il canale della direttissima al rifugio Gnifetti (3611 m.) la base di partenza per tutte le scialpinistiche alle vette del Rosa, percorso solo dai provetti, sia in salita che in discesa.

Due versanti da percorrere, tre varianti di discesa. Questo non è il racconto di una avventura, ma il mosaico di molte esperienze.

Ricordo molto bene l'ansia di cui ero carico la prima volta che ho fatto questa traversata. Libri, carte, spiegazioni degli amici, non erano riuscite a dissipare la preoccupazione con cui guardavo il fianco del Rosa, salendo in seggiovia; la lunga biposto che parte dal lago del Gabiet e guadagna più di 2700 metri di quota, spingendosi vicinissima al crinale Valsesiano.

Questo impianto costituisce l'unico strumento di osservazione disponibile per riuscire a comprendere la conformazione della fascia mista di rocce e di ripidi pendii, che sostiene il ghiacciaio d'Indren, e sul-

la quale è obbligato a passare qualsiasi percorso che da Alagna abbia come meta Gressoney.

Da dove partire?

La nostra traversata può essere effettuata partendo da entrambi i versanti, ma la descriviamo, e consigliamo di percorrerla la prima volta con la partenza da Gressoney per diversi motivi. L'esposizione più vantaggiosa in relazione al movimento del sole, la risalita effettuata subito, freschi e nel freddo del mattino, ed il fatto che questo itinerario rappresenta il più ambito coronamento delle esperienze possibili in Monterosaski, un consorzio che ha il suo baricentro in Val d'Aosta. Inoltre, come già dicevo, l'unica possibilità di comprendere qualcosa della parte più complessa del percorso, che riguarda appunto i pendii sottostanti il ghiacciaio d'Indren, sta proprio nella sua osservazione dal basso, consentita dal tranquillo sorvolo iniziale offerto dalla seggiovia, ed è per questo che consigliamo un primo approccio gressonaro. Per chi parte da Alagna l'esigenza della conoscenza dei luoghi è più accentua-

ta: si è subito sul difficile.

Dallo splendido balcone panoramico di punta Indren si vede tutta la Val d'Aosta, l'intero Piemonte, mezza Lombardia.

Il solco rettilineo della valle del Lys, è ai nostri piedi, e gli impianti di risalita gressonari sono in vista ad un tiro di schioppo, contornati da pendii visibilmente sciabilissimi. Ma sotto di noi c'è chiaramente un grosso salto inesplorato, un salto temibile alla prima consultazione di qualsiasi carta, ed è per questo che la raccomandazione di intraprendere la traversata solo con una guida od un accompagnatore veramente esperto, non è il consueto scarico di responsabilità, ma indispensabile prudenza.

Personalmente devo la conoscenza di questi luoghi a Luciano Ferro, e solo ora comincio a sentirli familiari, dopo numerose traversate intraprese tutte con il rispetto che ghiacciai, pendenze e solitudine esigono.

Studiamo il passaggio

Dunque Gressoney: dalla seggiovia la barriera rocciosa che ci

preoccupa si presenta invalicabile su tutta la sua estensione, con l'eccezione delle sue estremità; guardando dal basso, i dossi sulla destra, a contatto col crinale, sotto lo Stolemberg, costituiscono la via più diretta, breve e scoscesa. La relativa pericolosità e la quota di 3100 circa per l'inizio del tratto fuoripista rendono poco frequentato questo passaggio.

A sinistra invece, appoggiato alla destra di una notevole, grande placca rocciosa, è un evidente pendio, di poco meno di 50 metri di larghezza, che costituisce il percorso più battuto, anche perché per raggiungerlo è necessario percorrere un lungo e facile giro che porta l'inizio della discesa fuoripista alla rispettabilissima quota di 3550.

Al centro circa della barriera rocciosa è invece collocato un canale veramente stretto, 10-15 metri al massimo, invisibile dal basso, che costituisce la variante di discesa più divertente, ma che ha un imbocco difficilmente individuabile dall'alto. Siamo arrivati, la seggiovia ci sbarca alla stazione di testa, attorno il paesaggio è grandioso, e l'avventura ha inizio.

Verso il col d'Olen

Con una passeggiata di una mezzoretta circa, si tratta infatti di raggiungere il col d'Olen, il più alto (2871) ed intagliato dei valichi intervallivi che cingono il Rosa da Sud. Basta salire una quarantina di metri sul dosso davanti alla seggiovia che il colle sarà in vista sulla vostra destra. Vi sembrerà di essere già arrivati, ed invece ci metterete mezz'ora, rendendovi anche conto che i tremila sono vicini: fiatone garantito per quasi tutti! Il percorso è battutissimo, si procede a piedi utilizzando le orme dei predecessori, ma dopo una nevicata un paio di pelli di foca nello zaino potrebbero risparmiarvi una improba faticata inutile.

Il panorama sul versante valsesiano è una sorpresa, la valle è complessa, profonda, severa. In compenso, il vallone che ci si spalanca davanti è un vero paradiso sciistico; ci sono mille metri di fuoripista da percorrere, una vera tre stelle solo per raggiungere l'ac-



cesso alla nostra discesa.

Una tre stelle dentro nell'altra

La discesa dal col d'Olen non presenta alcuna difficoltà di orientamento; bisogna scendere al centro del vallone, tenendosi lontano dalle rocce del versante Nord del Corno Rosso, spesso cariche di neve instabile, ed evitare di sconfinare per eccesso di prudenza

La salita al Col d'Olen (2881 m) richiede circa mezz'ora; in cima ci si affaccia su un enorme dislivello. Alagna è a quota 1200, ma noi scenderemo solo fino a Zaroltu a 1800 per poi salire sulla funivia per punta Indren.

sulla Cimalegna, l'invitante altipiano sulla nostra sinistra, caratterizzato dalla presenza del rifugio Vigevano e dell'istituto Mosso. Tutte le sue pendici verso valle sono costituite da rocce verti-

cali, sempre più alte procedendo verso il vertice orientale di questo grande terrazzo triangolare.

L'itinerario giusto si preoccupa di scendere subito, la pendenza è decisa all'inizio, e rimane a lungo sostenuta, per poi placarsi decisamente solo sotto ai 2300, nella zona della Pianalunga, dove si può decidere di insistere col fuoripista rimanendo sul dosso al centro della valle, o rientrando sul battuto delle piste che provengono da sinistra, cioè dalla Bocchetta delle Pisse, ove l'ora o la consistenza della neve consigliassero la cosa.

Alcune avvertenze

A Zaroltu, quota 1800 metri, esattamente a metà strada tra Alagna e Bocchetta, incontriamo la funivia che con due tronchi ci porterà ai 3260 di punta Indren. Non si può quindi pretendere di trovare subito una cabina disponibile in orari e giornate cruciali, quando giù in paese c'è un'ora di coda. Questa traversata è quindi consigliabile nei giorni feriali, anche il sabato, ma non la domenica e nelle grandi punte.

L'esposizione di tutti i pendii aggiunge poi la necessità di una decorosa solerzia, per non transitare nelle zone più pericolose troppo tardi, con neve pesante, o per non rovinare l'avventura con un rientro ancora più tardo, col terreno insciabile, in fase di rigelo.

Panorama eccezionale

Il magnifico, regolare terreno del vallone d'Olen non ci aveva permesso di dedicare ad un Rosa che si era subito eclissato la dovuta attenzione. Bocchetta è invece in una posizione panoramica eccezionale, al centro della valle, di fronte all'imponente muraglia della parete valesiana, che non è né enorme, né scoscesa, ma nobile, senza pentimenti o contrafforti, e caratterizzata dalla ripetizione della stessa forma; la Gnifetti e la Parrot si stagliano infatti uguali contro il cielo, una più alta e rocciosa, l'altra cento metri più bassa e più mista di ghiaccio. Quando l'avrete memorizzato, questo caratteristico profilo lo riconoscerete dall'autostrada, da mezzo Piemonte e mezza Lom-



bardia; il Rosa domina, e questo è proprio il suo crinale più in vista.

Dopo pochi minuti di volo siamo in cima: bellissima l'esperienza di inversione dei punti di

Due immagini dell'eccezionalità panoramica e sciistica del ghiacciaio dell'Indren. Si scia su un balcone aperto a 3500 metri, sotto le seraccate che nascono dalle vette del rosa a più di 4000.



osservazione. Già verso il col d'Olen eravamo in alta montagna, ora, quattrocento metri più in alto, il panorama è scattato di valore, e l'orizzonte è un tappeto di cime a perdita d'occhio. Niente è così alto da precludere la visione, e si può immaginare come, salendo ancora, si entri in quel mondo straordinario in cui tutto invece è sotto di noi. Due skilift attrezzano il ghiacciaio, il più basso è collocato su un terreno ideale, un perfetto campo scuola, mentre il secondo, su pendenze inferiori, raggiunge lo strategico intaglio della forcilla

Bors, a quota 3550. Questo è il più alto impianto sul territorio nazionale; inoltre garantisce ad Alagna 400 metri di dislivello sciabile anche in estate. La sua esposizione e la protezione della vicinissima piramide Vincent (4215) ne fanno un'attrezzatura godibilissima anche in pieno inverno. Ce ne rendiamo conto utilizzandolo per guadagnare la massima quota, il punto di partenza della nostra discesa.

Siamo alla sommità del ghiacciaio d'Indren, alimentato dal grande pendio che si origina dalla Vincent ed incontra nella Gior-

dani (4055) il suo contrafforte Sud. Alla nostra destra è il gradino che sostiene il piccolo ghiacciaio del Garstelet, su cui sono collocati i rifugi Mantova e Gnifetti, punti di partenza per le ascensioni al Rosa. Questo piccolo gradino origina più in basso una importante isola montuosa che si spinge al centro della valle di Gressoney, e che culmina nell'Hochlicht (3185), detta anche cima della Regina, per la particolare predilezione che Margherita di Savoia portava a questo stupendo belvedere.

Noi dobbiamo scendere tenendo il nostro gradino sulla destra, ad un centinaio di metri di distanza circa. Si evitano così le zone più crepaciate, ma dei crepacchini vigliacchi possono essere ovunque e la nostra sicurezza dipende solo da ponti di neve, che devono avere avuto tutto il tempo necessario per consolidarsi. Nessun itinerario su ghiacciaio è dunque sicuro alle prime nevi, anche se straordinariamente abbondanti.

La discesa procede sul ghiacciaio su terreno ideale, aperto, facile, con un ampio semicerchio che transita sotto ad uno scosceso canale nevoso utilizzato dagli assi sia in salita che in discesa per raggiungere la capanna Gnifetti. Il semicerchio continua puntando ora decisamente a Sud, fino ad incontrare il primo, grande scivolo che volge deciso a Sudest. Per il canalino stretto tra le rocce è invece necessario perdere meno quota e puntare decisamente al centro del salto roccioso. Il canalino è preceduto da un ripido imbuto, non è visibile dall'alto fin quando non ci si è dentro e, come ho già detto, un accompagnatore esperto è indispensabile.

Difficoltà

In entrambi i percorsi, siamo nel passaggio-chiave della discesa; la pendenza è notevole per più di 50 metri di dislivello e, se fossimo su di una pista battuta e ghiacciata, un pendio simile sarebbe antipatico anche per i bravi. Per fortuna siamo sul morbido, che frena la discesa ed attutisce le tombole.

Per godere il primo itinerario bisogna essere bravini e non aver paura del ripido, per il secondo saper girare gli sci in un fazzolet-



to, su qualsiasi neve. Inutile aggiungere che l'ambiente del canalino, tra le piccole pareti verticali di compatte rocce rossicce è assolutamente esaltante.

Usciti dal difficile ci si ritrova in una prima conca in cui si scende tenendosi sul lato sinistro, per evitare di perdere troppa quota. La conca successiva è più grande e distesa, abitata dalla presenza dell'alpe Indren alla sua fine, ed è qui che ci si dirige, transitando presso una piccola diga, e ci si immette nel tratto successivo, in cui la conca si va progressivamente stringendo, per divenire una valletta chiusa. Il paesaggio alle nostre spalle è ritornato alto e grandioso, ma i nostri problemi sono davanti, costituiti dalla attenta amministrazione della quota, che va trasformata in strada da percorrere.

Il torrente si va incassando sul fondo, sempre più lontano dalla nostra traccia, che continua invece a tenersi a sinistra. Chi procede sul sentiero estivo si troverà a dover risalire qualche metro in un punto molto impressionante, col torrente ormai incassato in una forra, e spazi ridottissimi per manovrare gli sci a scaletta. Chi vuole evitare il malpasso lo può fare facilmente, tenendosi ancora più in alto e a sinistra: si troverà a dover racchettare per un centinaio di metri, dovendone risalire una quindicina. Per tutti è però di conforto la vicinanza della civiltà; con gli impianti del Gabiet che ronzano ormai a poche centinaia di metri sappiamo di avercela

fatta anche senza vederli: ce li annuncia il rumore.

Il vallone di Mos

Qualcosa come sette anni fa, Giovanni Beck Peccoz, imprenditore di quella famiglia illustre che aveva scritto molto nella storia di Gressoney, e che continuava a farlo, dato che proprio allora aveva appena attivato il collegamento della Bettaforca sul versante gressonaro, mi raccontava che il vallone di Mos costituiva un importante e piacevole itinerario di fuoripista che lui personalmente aveva fatto conoscere a tanti amici. Frequentabile anche in pieno inverno, costituiva il collegamento più diretto tra il Gabiet e Stafal, evitando perditempo ed attese di navette, ed era quindi destinato in prospettiva ad assumere particolare importanza nell'ambito di Monterosaski, dato che gli impianti della Bettaforca partono appunto da Stafal, che dista alcuni chilometri da Orsia-La Trinité, cioè dall'arrivo delle piste tracciate sul lato opposto della valle.

Proprio il Mos è alimentato dal nostro ghiacciaio d'Indren, ed è il torrente che ci ha indicato la discesa. Logica dunque l'idea di percorrerlo fino alla fine, dando al nostro itinerario fuoripista un dislivello totale di 1700 metri, invece di accontentarci dei 1200 che abbiamo appena disceso fino al Gabiet. Dovendolo percorrere, e ricordandoci di quel lontano colloquio, abbiamo invitato proprio Giovanni a farci da guida sul "suo" Mos.

Lo incontriamo in una mattinata inoltrata di tarda primavera, mentre preoccupanti nuvoloni si addensano sulle nostre teste. Lo skilift sulla destra permette di raggiungere la quota necessaria per imboccare agevolmente il vallone a valle della forra cui accennavamo prima.

Ed eccolo davanti ai nostri occhi il Mos, un netto solco rettilineo puntato ad Ovest, protetto dal sole da una costa che non gli toglie la luminosità, mentre a monte sono rocce subito ripulite dal sole, o pendii di neve stabile e sicura. Giovanni ci avverte che l'unico punto delicato è la iniziale traversatina diagonale necessaria per immettersi nel vallone, ma che le condizioni che la rendono preoccupante sono quelle di una pericolosità estesa, quando qualsiasi fuoripista è sconsigliato. Il vallone è occupato da un lariceto rarefatto, ideale, la pendenza è moderata. In inverno deve essere una meraviglia, mentre noi lo percorriamo preoccupati, fidando su di una crosta gelata che può schiantare in ogni momento. Allora restare in piedi non è tanto facile.

Le preoccupazioni si rivelano anche eccessive, e nonostante il caldo la neve tiene fino ad un ponticello. Qui la conformazione della valle, che diviene scoscesa sul nostro versante, ci costringe ad attraversare, per poi percorre-



re l'altro lato, dove la neve è pappa, subito divorata dal sole. Gli sci finiscono in spalla quasi immediatamente, ma il fondovalle è ormai vicino ed in vista, mentre percorriamo a piedi un terreno che cerchiamo di pensare innevato, e che concede certo un arrivo molto divertente attraverso la frazione di Ciaval, giù fino alla strada. Giovanni ci saluta purtroppo subito, dato che impegni ben più consistenti lo chiamano ad Aosta nel pomeriggio. Ripareremo di Monterosaski una altra volta!

Il Rosa è ormai altissimo sopra le nostre teste, l'avventura è finita. ●

Sotto il canale, altri pendii splendidi, di sommo divertimento, che si chiudono verso il basso in un paesaggio obbligato in mezzacosta.

di Claudio Bacigalupo.
Estratto ed aggiornato da Sci n° 135/136

NELL'ATTESA DEL COLLEGAMENTO, IL SEGRETO DI UNA RICCHEZZA DA COMPRENDERE.

Sono molti anni che la situazione degli impianti attestati sul crinale tra le valli di Gressoney e di Alagna è quella attuale. Sul versante Valdostano si è fermi ad un chilometro di distanza, e a più di cento metri di dislivello. Monrosa raggiunge e velica il crinale, ma circa due chilometri e mezzo più a monte.

Molti sono stati in questi anni i programmi, i progetti, le parole spese. La loro non attuazione ha portato ad una lunga esperienza di una situazione che inizialmente era stata percepita come disagiata, e che rivela invece molti aspetti positivi, sui quali mi sembra opportuno riflettere.

Monterosaski è costituito da un domaine vasto e variato, con collegamenti intervallivi efficienti, senza problemi. Lo sciatore esigente può sbizzarrirsi in una scoperta di terreni e di panorami assolutamente appagante. Con grossi investimenti, sarebbe probabilmente possibile estendere l'area sciabile ottenendo un collegamento caratterizzato dallo stesso standard di "banalita di transito" con la Valsesia prima, e la Valtournenche poi.

Sarebbero moltiplicate le opzioni, le possibilità di itinerario, ma non l'attrattività del comprensorio, che deve qualificare la sua proposta turistica attraverso la valorizzazione degli elementi specifici dei luoghi. Le stazioni non si misurano solo con i dati quantitativi, i chilometri delle piste battute, o con la portata oraria globale degli impianti, ma soprattutto con la

valutazione del delicato equilibrio di offerta, libertà, qualità.

Le Alpi Occidentali sono caratterizzate dalla presenza dei grandi gruppi: qui, il Rosa.

Il terreno è aspro, le valli sono incassate, le pendenze spesso severe. Banalizzare il trasferimento intervallivo è un errore che degrada la peculiarità locali, senza riuscire ad offrire quelle della concorrenza. Il confronto con il modello di Superski Dolomiti è automatico, ma anche sbagliato.

Superski sarà sempre il più grande, il suo territorio il più ameno, i chilometri di pista giornalmente percorsi dallo sciatore medio tantissimi.

Ma la fruizione caratteristica della montagna Dolomitica è percettiva; è il gusto che si ha nel girare attorno ad un meraviglioso monumento, a guardarselo e a scoprirlo da tutti i lati.

Qui il monumento lo si vive, percorrendolo! Ci si è dentro, lo si abita. Scoperta, esplorazione, grandezza. Emozione, anche timore reverenziale.

Gli impianti di risalita permettono, ma anche distruggono tutto questo con la loro collocazione.

Scendendo a fianco di un impianto la dimensione grandiosa è immediatamente cancellata, tutto è riportato al controllo dell'uomo sui luoghi, pilone dopo pilone, gancio o seggiolino dopo gancio, tutto è misurato da elementi standard, familiari, banalizzanti. Chi sale fa compagnia a chi scende, la pista diventa un prolungamento della città, nel controllo dell'Uomo sulla Natura.

Questo accade alla Bettaforca, dove gli impianti sono attestati allo stesso punto del crinale, e non accade invece sullo spartiacque tra Lys e Sesia, dove gli impianti sono tra loro distanti chilometri. Una anomalia che potrebbe costituire un vero modello di riferimento nella progettazione dei compensori sciistici.

La magia dei molti percorsi fuoripista oggi possibili tra Alagna e Gressoney non sarebbe domani diminuita da piste controllate e battute, ma sarebbe invece completamente distrutta dalla fine del silenzio, del rapporto diretto, totale ed indisturbato con la Montagna.

Nuovi impianti potranno essere collegati sul versante valdostano, a raggiungere il crinale al col d'Olen, o ai Salati, e forse non sarebbe un errore attrezzare anche il colle di Zube.

Sulla Cimaiegna potrebbero essere collocati degli skilift, se il rifugio Vigevano venisse ristrutturato per una apertura prolungata. Su quello Valsesiano il problema si presenta più complesso, ma Alagna è oggi soprattutto sottodotata di posti-letto, non di impianti. Questi potranno essere potenziati solo quando la capacità ricettiva dell'intera alta Valsesia lo renderà indispensabile.

Ed andranno collocati ovunque, ma non al centro del vallone d'Olen, se questo sarà il percorso principale di discesa da Gressoney. Pena la fine di una magia.

